

*Rebellion*, mette in scena un altro modo di pensare il mondo, di fare politica.

### **Il mondo accademico può avere un ruolo per creare questo nuovo immaginario?**

Una riconversione ecologica è possibile se c'è una riconversione di immaginario culturale, il quale ha bisogno di nuovi modi per riferirci al mondo. Cosa intendo? In realtà, questo l'ha detto il glaciologo Claude Lorius, secondo il quale se il mondo è radicalmente cambiato, abbiamo bisogno di nuove parole per chiamarlo, per definirlo, per capire qual è il nostro ruolo. Da antropologo, quindi, cerco di fornire strumenti culturali, nuovi nomi, quindi, per leggere e capire l'emergenza che stiamo vivendo, e che soprattutto sorvolino l'idea di natura che abbiamo costruito.

### **L'antropologia, quindi, ci darà un nuovo vocabolario?**

Sì, fornisce nuovi termini come "relazione", "interdipendenza", ovvero nomi che rendano visibili i nostri rapporti con l'ambiente e che diano senso anche ai limiti dell'uomo, i quali sono diventati un ostacolo all'idea di libertà, di crescita infinita. Tutte le culture hanno avuto bellissime parole per parlare dei limiti umani, che permettono di riconoscere il fatto che siamo interdipendenti ad altri, non isolati.

### **I suoi studenti come affrontano questi temi?**

Tra i miei studenti riconosco una "sete" di conoscenza, una voglia di apprendere gli strumenti per capire il presente, in modo da costruire il futuro. Alla fine, l'università serve per questo, per sviluppare una capacità critica affinché si possa capire soprattutto dove siamo e non solo dove stiamo andando. Non basta dire "siamo nel disastro": dobbiamo renderci conto che siamo in una dimensione di profondissima correlazione a tanti altri attori ambientali che abbiamo dimenticato. Se continuiamo a parlare di consumo, di risorse o di sostenibilità in modo vago, non li ospitiamo, al contrario li percepiamo solo come invasori all'interno di un'emergenza che viene percepita come disastrosa, e da essa continuiamo a essere solo terrorizzati.

## **CONTORNI**

### *Atlante dell'Antropocene*

di François Gemenne,  
Aleksandar Rankovic

Mimesis Edizioni - 20€

Il dibattito circa la data d'inizio dell'Antropocene, termine coniato nel 2000 dal Nobel per la chimica Paul Crutzen per designare l'era geologica attuale caratterizzata dall'impatto trasformativo delle attività umane sulla Terra, è ancora acceso. Così come è ancora sentita la questione del concetto stesso di Antropocene. Le società umane stanno vivendo, a livello storico, un momento del tutto singolare, caratterizzato da processi che in modo irreversibile mettono a dura prova gli equilibri terrestri. La responsabilità è di un modello economico e sociale che ha cristallizzato il culto dell'abbondanza materiale come unico ideale di felicità, benessere e libertà, mettendo il mondo sotto continua pressione. L'*Atlante dell'Antropocene*, volume illustrato e ricco di suggestioni, riflessioni e dati scientifici e accurati, offre un'esauriente panoramica di questa fase antropozoica in cui cambiamenti climatici, erosione del buco dell'ozono, deforestazione e inquinamento fanno da sfondo a un futuro che non sembra promettere nulla di buono. Attraverso mappe e grafici, in questo atlante si mostrano gli effetti derivanti dall'influenza che le nostre modalità di produzione e di consumo esercitano sulla Terra, come l'acidificazione degli oceani, l'aumento delle temperature, lo scioglimento dei ghiacciai, l'estinzione di specie animali e vegetali, con la conseguente perdita di biodiversità. Tutte reazioni, queste, che devono fare riflettere sulla necessità di aprire un dibattito, non solo ambientale, ma soprattutto politico e culturale, che metta in discussione le scelte delle società umane.